

L'ammiraglio Millo ha voluto percorrere a piedi la città, per visitarne la mirabile « Porta di terraferma », sormontata dal Leone veneto campeggiante sull'arco maggiore come l'iddio del luogo, le Caserme, il Museo — antico tempio romano a Giove che ricorda Santo Stefano rotondo. — Poi è entrato nella cattedrale di Santa Anastasia ad ascoltare la messa.

Il Duomo s'è gremito di folla e di bandiere. Dinanzi all'altar maggiore dove gli zaratini nascosero le bandiere di San Marco al cadere della Repubblica: lo stendardo di Zara — tre teste aeree di leopardo su campo azzurro — *in cornu epistolae*; un grande vessillo nazionale *in cornu evangelii*. Finita la cerimonia, il canonico monsignor Ballarin, in paramenti solenni, collana e croce d'oro, accompagna l'Ammiraglio fino alla porta maggiore.

Enrico Millo si reca quindi al Palazzo dell'ex Luogotenente, dove riceve i rappresentanti della minoranza croata. Ad essi assicura il più grande rispetto da parte dei comandi militari italiani alle loro nazionalità; ma altrettanto fermamente dichiara che non permetterà la menoma trasgressione all'ordine pubblico nè manifestazioni in contrasto con le decisioni delle potenze alleate in materia d'armistizio.

Intanto drappelli di giovanetti e signorine ritornano in processione al porto, con carichi ridenti di fronde, di rami verdi, di fiori. Tutti i giardini e i parchi dei dintorni debbono essere stati spogliati... Salgono sull'*Ascaro*, inghirlandano i cannoni, i lanciasiluri, i fumaiuoli, il bastingaggio, la plancia del comandante. Sugli alberi della radiotelegrafia issano i rami più alti e bandiere azzurre zaratine. Sulla coperta cospargono una abbondante fiorita, intrecciano nastri tricolori ai cavi, alle catene; le cabine degli uf-